

Voi avete abbassato l'obbligo scolastico, avete reintrodotta l'avviamento. Avete trasformato il sistema scolastico, quindi la cultura, in un valore dipendente dal mercato! Forse nella Padania si insegneranno le ampolle (*Una voce dai banchi del gruppo della Lega Nord Federazione Padana: «Nella Padania si lavora!»*), ma fondamentale (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*) ...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Maura Cossutta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Reduzzi. Ne ha facoltà.

GIULIANA REDUZZI. Signor Presidente, intendo sostenere l'emendamento soppressivo in votazione. Ritengo infatti assurdo inserire nella Costituzione l'attribuzione della competenza esclusiva alla regione di definire programmi scolastici di interesse specifico locale. La modifica costituzionale proposta contrasta con l'autonomia della scuola. Anzi, ancora peggio, presuppone una valutazione negativa del corpo insegnante. Si immaginano docenti poco intelligenti, poco sensibili e incapaci di programmare percorsi concreti, legati alla realtà del territorio. Invece, nelle scuole serie, già si attuano programmi di interesse locale e li si vivono con molto entusiasmo.

Diamo quindi più fondi alle scuole per attuare innovativi percorsi scolastici, invece di imporre dall'alto progetti che rischiano di rimanere inattuati (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, mi permetto di intervenire brevemente, direi per «offesa ricevuta». Quando mi accorgo che mi viene sottratto quel poco di cultura a cui ero affezionato e mi trovo più povero di prima, laddove il dibattito

dovrebbe arricchire ognuno di noi, penso che ci sia un'«appropriazione indebita», contro la quale devo protestare. Mi sono sentito oggi rimproverare che il problema dell'insegnamento della lingua greca sarebbe coordinato con la cultura meridionale. Personalmente, ho sempre appreso che i greci insegnavano principi e non guide turistiche. Quindi, che la sola cultura meridionale sia connessa all'insegnamento della lingua greca costituisce una novità della quale prendo atto.

Al tempo stesso, noi del centrodestra, che siamo quelli della sub-cultura, come graziosamente vuole la collega Cossutta — tipo *Quelli che il calcio* —, apprendiamo dalle dichiarazioni dotte di questa Assemblea, in questi ultimi momenti, che il Verga ha una platea di studiosi che appartengono soltanto al sud, quando sappiamo che dalla Scuola di Pavia in poi il Verga è soprattutto caposaldo nazionale, ma, in particolare, riferimento ai laboratori culturali del nord. Così come il Manzoni, che nelle scuole meridionali viene esaltato ogni giorno, non tollera di essere geograficamente ingabbiato (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*)...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Trantino.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lumia. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LUMIA. Signor Presidente, la questione della scuola che stiamo affrontando oggi deve confrontarsi con i due grandi valori dell'unità e della diversità. Con la vostra soluzione costituzionale rischiate di trasformare il giusto valore della diversità in cultura chiusa, per un'appartenenza altrettanto chiusa, e il grande valore dell'unità in un involucro astratto e incapace di rendere coeso e unitario il paese. Il paese perderà coesione. L'unità linguistica e culturale sarà affidata magari ad una TV a bassa qualità, più controllata e più monopolista. Ecco perché la vostra soluzione non è adeguata.

È necessario, invece, pensare un livello costituzionale in grado di garantire il

grande valore dell'unità e il grande valore della diversità. Così faremo grande il nostro paese e potremo anche guardare alla diversità con grande rispetto, secondo un grande principio di valorizzazione e di crescita di tutti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Mascia 34.84 e Bressa 34.89, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Presidente, guardi là!

ANDREA LULLI. Presidente!

GIOVANNI RUSSO SPENA. Presidente!

PIERO RUZZANTE. Di fianco a Vito...!

PRESIDENTE. Ognuno voti per sé! Onorevoli colleghi, prima che si verifichino problemi... scusate, nella fila centrale, dalla postazione dell'onorevole Perrotta, a salire...

SERGIO COLA. Sedetevi! Sedetevi! Sedetevi!

NUCCIO CARRARA. Li faccia sedere, signor Presidente!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sono in grado di individuare anche chi vota in modo irregolare, poiché sono parlamentare da molto tempo. Ognuno può fare ciò che ritiene stando in aula, ma avverto che se qualcuno vota in modo irregolare, sarà oggetto di provvedimenti. Quindi, prego tutti cortesemente di non votare — o di votare all'ultimo momento — per il vicino. Scusate, ciò vale per tutti, per essere chiari.

Invito i deputati segretari a guardare da tutti i lati dell'aula.

Onorevoli colleghi, votate stando seduti! Tutti stando seduti! Per cortesia, si vota stando seduti!

GIOVANNA MELANDRI. Basta! Non è possibile!

ROBERTO BARBIERI. Presidente!

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente!

PIERO RUZZANTE. Accanto a Vito!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni — Commenti di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>340</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>171</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>142</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>198</i>

MAURA COSSUTTA. Vergogna!

PRESIDENTE. Onorevoli, colleghi, vi sono cinquanta voti di differenza, però vale il principio. Non so chi è, quindi...

Prendo atto che l'onorevole Garagnani non è riuscito a votare ed avrebbe voluto esprimere voto contrario.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, il problema non è rappresentato dai cinquanta voti di differenza, ma dalla lealtà nei comportamenti parlamentari.

PRESIDENTE. Onorevole Violante, più che richiamare la lealtà, non posso fare...

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, mi spiace dirlo, ma accanto alla postazione del collega Vito vi era una

tessera. Chiedo di verificare se il deputato cui corrisponde tale tessera abbia votato.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Violante. Onorevoli colleghi, vi invito ad evitare comportamenti quali quelli che si sono testé verificati.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Mascia 34.85 e Leoni 34.90

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colasio. Ne ha facoltà.

ANDREA COLASIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, non sfugge a nessuno che con l'attribuzione alle regioni di una competenza legislativa esclusiva in materia di organizzazione, gestione degli istituti e definizione dei programmi scolastici regionali — che, forse, con eccesso di carico ideologico, avete definito *devolution* scolastica — si rivedono funzioni tra le più delicate. Non si tratta solo della formazione del capitale umano, ma anche, non meno significativamente, della costruzione della cittadinanza culturale e politica. Si tratta di processi, quindi, che presiedono alla costruzione stessa dei — e sottolineo « dei » — profili identitari della nostra Repubblica. Tale consapevolezza impone, dunque, un chiaro interrogativo. È questo il nodo. La devoluzione scolastica, così come da voi evocata, è declinata normativamente. Essa è congruente o meno con la logica di modernizzazione del nostro sistema scolastico, quale si è venuta faticosamente a delineare negli ultimi anni, con tutta una serie di provvedimenti, ampiamente condivisi — e sottolineo: ampiamente condivisi —, che con equilibrio e saggezza, hanno profondamente ridisegnato l'identità, rimodulando ruolo e funzioni sia delle istituzioni scolastiche sia della logica complessiva del sistema.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (ore 11,30)

ANDREA COLASIO. Da diversi anni vi è, infatti, consapevolezza precisa nel nostro paese che il sistema scolastico deve

confrontarsi con mutamenti di scenario e domande inedite. Sia chiaro, onorevoli colleghi, che il vecchio modello scolastico statale, gestito centralmente da una struttura burocratico-amministrativa uniforme, gerarchica e verticalizzata, ha di certo assolto i suoi imperativi funzionali, in piena coerenza, del resto, con il vecchio modello di Stato-nazione, di cui era essenziale articolazione istituzionale: la lotta all'analfabetismo, l'unificazione linguistica, l'integrazione culturale tra centro e periferia.

Va detto anche come la nostra scuola sia stata un grande vettore di democratizzazione e come abbia ridistribuito le opportunità, garantito l'accesso equitativo, pur con limiti, ai più elevati livelli di scolarizzazione. Sono, però — è chiaro — le mutate esigenze della società italiana, l'ancoramento territoriale della domanda che hanno posto l'esigenza di delineare oggi nuovi assetti organizzativi e istituzionali per il nostro sistema scolastico, come per la leva. Il vecchio modello ha esaurito il suo ciclo.

Amici, colleghi, qual è stata la nostra risposta, come centrosinistra? Quella chiara dell'autonomia scolastica correlata alla riforma del Titolo V. Già oggi il sistema scolastico e il suo governo poggiano su un modello plurale e reticolare, su una molteplicità di attori e su un loro equilibrio normativo e dinamico. Ed è su questo punto, signor ministro, che poggia la nostra assoluta contrarietà al vostro modello devolutivo. L'autonomia scolastica per voi, infatti, è residuale; come leggere diversamente la quota regionale dei programmi scolastici, che temiamo potrebbe essere sottratta al 15 per cento da quella garantita all'autonomia scolastica? Oggi voi proclamate con la *devolution* di voler spostare i confini, l'equilibrio tra competenze esclusive statali e regionali, ma paradossalmente non riuscite neppure ad utilizzare le opportunità normative già esistenti.

Pochi mesi fa la Corte costituzionale, con la sentenza n. 14, ha detto con chiarezza come con l'articolo 22 della vostra legge finanziaria del 2001 si siano surret-

tiziamente occupati ambiti già ora di competenza regionale: la programmazione della rete scolastica, nonché la stessa determinazione degli organici scolastici. È la Corte che sottolinea la già avvenuta rottura del monopolio scolastico statale e giudica — lo dico a voi, colleghi di maggioranza — implausibile che con la riforma del Titolo V si sia inteso spogliare le regioni (come voi avete fatto) di una funzione loro già conferita. Altro che *devolution*! Avete fatto leggi antifederali e antiautonomete, e ci venite a dire che vi è un enorme contenzioso con le regioni! Ma cosa avrebbero dovuto fare, starvi a guardare?

PRESIDENTE. Onorevole Colasio...

ANDREA COLASIO. Concludo, signor Presidente. La *devolution* scolastica evoca la comunità locale, ma il suo portato federalistico si arresta ai confini dei capoluoghi regionali, al centralismo regionale; evoca la sussidiarietà, ma pratica solo quella verticale, quando, invece, l'innovazione del sistema scolastico imporrebbe dosi di sussidiarietà orizzontale. Istituzioni scolastiche, comuni, province non rientrano nel modello istituzionale e culturale della vostra *devolution* scolastica, che è duale, quando le più importanti e migliori esperienze europee ci dicono che l'efficacia è quella dei modelli cooperativi. L'autonomia scolastica e l'attuale Titolo V delineano così oggi una transizione di sistema dolce, negoziata, senza fratture, flessibile e concordata politicamente e, quindi, anche a geometrie variabili, in un quadro di leale collaborazione.

La *devolution*, al contrario, è coattiva, introduce vincoli e rigidità del sistema e nulla dice sui costi implementativi. Quel che è peggio, è che con la *devolution* avete introdotto un'idea sbagliata: un'identità oppositiva tra culture regionali e locali. La *devolution* scolastica, così come l'avete delineata — e concludo, signor Presidente — non comprende la complessità della cultura della società italiana.

Concludo con una frase di de Tocqueville: senza società federale non c'è Stato

federale. La vostra *devolution* ha questo significato e, per questo motivo, voteremo contro (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, l'intervento del collega Colasio, purtroppo, faceva riferimento ad un emendamento già posto in votazione. Ho chiesto la parola proprio perché l'Assemblea deve sapere ciò che, invece, ci apprestiamo a votare, ossia gli identici emendamenti Mascia 34.85 e Leoni 34.90 che fanno riferimento alla polizia locale. Vi sono norme di cui si chiede la soppressione ed altre di cui si chiede la modifica. Vorrei ricordare all'Assemblea che già è stato posto in votazione, per parti separate, il subemendamento 0.34.200.253 della Commissione, con il parere favorevole del Governo. Pertanto, già fa parte dell'articolo 117 la dizione « polizia amministrativa regionale e locale ». Ora, ai fini di un coordinamento, stiamo discutendo, con riferimento ai primi due emendamenti, l'abrogazione e, con riferimento ad un altro emendamento, le modifiche di tale norma.

Di questo stiamo parlando. Gli identici emendamenti Mascia 34.85 e Leoni 34.90 fanno riferimento alla soppressione della lettera *d*) dell'articolo 34, che si riferisce alla polizia locale. Detto questo, attendiamo gli interventi dei colleghi per la determinazione del voto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, le precisazioni rese dal presidente della I Commissione mi consentono di affrontare più compiutamente il tema alla nostra attenzione. In quest'aula noi abbiamo rappresentato tre pericoli che intravediamo nel

vostro testo: il primo è rappresentato dalla moltiplicazione delle diseguaglianze sociali; il secondo riguarda l'ingovernabilità del sistema, con particolare riferimento alle fonti di produzione normativa; infine, il terzo è la moltiplicazione dei centri di spesa e, quindi, il costo finanziario di questa riforma.

Questo non perché siamo contrari alle riforme che costano, ma quando le riforme che costano hanno, come punto di riferimento, la sovrapposizione di organi, strutture e funzioni, ed in definitiva la duplicazione delle stesse, esse sono dannose ed, insieme, inutili.

Il tema della polizia, che ora secondo la vostra visione deve essere distinta fra polizia nazionale, che dovrebbe essere una polizia di sicurezza e di ordine, una polizia giudiziaria (in definitiva una polizia di prevenzione) ed una polizia amministrativa (che deve essere locale, ovvero comunale e provinciale, o possibilmente delle città metropolitane, ma anche regionale), è un esempio così inteso di prospettiva di tutti e tre i pericoli. Mi spiego: noi avevamo faticosamente definito un testo nel quale si prendeva atto che anche la polizia locale è parte e contribuisce all'ordine e alla sicurezza. In questa unitarietà, avevamo escluso la possibilità di una disciplina esclusiva statutale nella materia relativa a quella che tradizionalmente nel nostro paese, secondo le nostre storie, origine e cultura era la polizia municipale.

Ora, questa netta separazione che voi imponete, da una parte crea confusione; infatti, la domanda che io mi pongo è la seguente: è pensabile una disciplina organica e generale delle polizie locali, amministrative? Noi abbiamo faticosamente costruito un sistema amministrativo in parte giurisdizionalizzato ed in parte legale.

Abbiamo detto che, di fronte alle sanzioni amministrative, occorre che siano garantiti il diritto di difesa ed il contraddittorio. Occorrono, inoltre, principi comuni ed ogni pubblica amministrazione deve avere termini per i suoi procedimenti e per le contestazioni.

Si tratta di principi generali che hanno fondamento in valori costituzionali. Il rapporto tra cittadino e pubblica amministrazione deve essere il più possibile paritario e non burocratico. Rimane allo Stato la potestà di dettare principi generali? La separatezza assoluta in materie nelle quali si intrecciano temi di carattere nazionale, regionale e locale non è possibile. Perciò, voi create confusione e duplicazioni di organi e di strutture.

PRESIDENTE. Onorevole Soda, ha esaurito il tempo...

ANTONIO SODA. Abbiamo chiesto più volte se tale polizia regionale dovrà fronteggiare anche l'ordine e la sicurezza pubblica. Stando ad alcune risposte pervenute sì, oltre alla microcriminalità ed alla criminalità di strada. Allora, non è soltanto una polizia amministrativa, ma anche una polizia di prevenzione.

In sostanza, create disuguaglianze sul territorio per i principi, costi finanziari per duplicazioni di strutture, confusioni ordinamentali.

Questo è il vostro testo, e per questo vi invitiamo a riconsiderare la vostra posizione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lucidi. Ne ha facoltà.

MARCELLA LUCIDI. Signor Presidente, aggiungo alle considerazioni appena svolte dal collega Soda che l'emendamento soppressivo da noi proposto va proprio nella direzione di quanto ha appena detto il presidente Bruno, il quale ha detto che già è scritto nella Costituzione. È vero, l'abbiamo già scritto e l'avete anche approvato. Ora, tale ripetizione è inutile, foriera di dubbi e sta nei fatti, impedendo che il Parlamento affronti con serenità un provvedimento che attende da tempo, dalla precedente riforma del Titolo V, di essere trattato: quello della riforma delle polizie municipali locali.

Sapete che è all'attenzione della Commissione affari costituzionali una proposta di grande significato giunta da ANCI, UPI e presidenti delle regioni, che chiedono, a Costituzione vigente, di poter prevedere una riforma. Se con la parte che volete introdurre si crea ulteriore confusione, faremo sì che quella riforma si differisca ancora di più nel tempo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giacco. Ne ha facoltà.

LUIGI GIACCO. Signor Presidente, negli interventi precedenti avevo messo in risalto come, con questo tipo di impostazione, si moltiplichino le disuguaglianze tra i cittadini italiani a livello di sanità e di scuola. Al di là di tali disuguaglianze sociali, vi sono ambiguità e confusione: in materia di sanità ciò riguarda l'esclusività legislativa da parte delle regioni.

Inoltre, ci troviamo in una situazione di ingovernabilità del sistema perché tra le competenze della polizia nazionale, alla quale sono delegate funzioni di sicurezza, di ordine e di prevenzione, e quelle della polizia locale certamente non vi è chiarezza. Vorremmo che, a Costituzione vigente, si potesse emanare un ordinamento riguardante la polizia municipale e locale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, vorrei ricordare ai deputati della sinistra, in particolare all'onorevole Soda, che è un fine giurista, che correva l'anno 1998 quando venne approvato un decreto legislativo...

RENZO INNOCENTI. Bassanini...

NUCCIO CARRARA. ...oggi legge dello Stato, che ha introdotto la polizia amministrativa regionale e locale.

Ricordo anche ai deputati dell'opposizione ed agli italiani che ci ascoltano che allora vi era al Governo anche Rifondazione comunista. Dunque, si tratta di una legge anche di Rifondazione comunista.

Sono trascorsi sette anni e quella legge è ancora in vigore; quindi, le venti polizie regionali amministrative sono nate sette anni fa.

Ricordo, inoltre, ai fini giuristi, con riferimento alla Costituzione dell'Ulivo, quella approvata nel 2001, che, alla lettera *h*) del comma 2 dell'articolo 117, si prevede l'attribuzione delle materie dell'ordine pubblico e della sicurezza in via esclusiva allo Stato, ad esclusione della polizia amministrativa locale. Il che significa, onorevole Soda, che, per il combinato disposto della suddetta lettera *h*) e del comma 4 dello stesso articolo 117, secondo il quale la potestà legislativa, in riferimento ad ogni materia non espressamente riservata alla legislazione dello Stato, spetta automaticamente in via esclusiva alle regioni, già oggi la polizia amministrativa è di competenza esclusiva delle stesse.

MARCELLA LUCIDI. Quella locale!

NUCCIO CARRARA. Se poi lei vuole negare alle regioni il diritto di varare leggi sul proprio territorio è un fatto suo, e non nostro (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bellillo. Ne ha facoltà.

KATIA BELLILLO. Signor Presidente, colleghi, vorrei sostenere il mio intervento con le « polpette » del buon Gene Gnocchi apparse ieri su *Il Corriere della sera*. Poc'anzi abbiamo decretato che i titoli scolastici conseguiti nelle diverse zone d'Italia conservano valore legale, ma una licenza media ottenuta nel Varesotto equivale ad una laurea in storia medievale all'università di Reggio Calabria.

Con questo articolo si decide che, qualora venga commesso un reato in Abruzzo,

è sufficiente, per farla franca, varcare in auto il confine con il Molise. È ciò che cercate di fare! Prima avete tentato di risolvere problemi per altri « birboni », ed oggi da una regione all'altra possiamo farla franca in questo modo.

State dividendo il paese! State provocando un danno terribile! Battute a parte, cerchiamo di ragionare e pensare bene a ciò che stiamo facendo. Difendiamo la nostra Costituzione, ma, soprattutto, l'unità del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Minniti. Ne ha facoltà.

MARCO MINNITI. Signor Presidente, vorrei ricordare all'onorevole Carrara, che prima è intervenuto — non so se sia un fine giurista...

NUCCIO CARRARA. Non lo sono!

MARCO MINNITI. ... ma, sicuramente, è un attento parlamentare —, che una cosa è un decreto legislativo, altra cosa è la Costituzione della Repubblica.

NUCCIO CARRARA. Ma è legge vigente!

MARCO MINNITI. Vorrei, inoltre, dire al collega Carrara...

NUCCIO CARRARA. C'è la Costituzione vigente!

MARCO MINNITI. ... che il testo precedente era chiarissimo. L'aggiunta del termine « regionale » non fa altro che aumentare la confusione e la possibilità di contenzioso.

Il problema della sicurezza nel nostro paese è aperto ed è il primo problema avvertito dagli italiani. Tutto dobbiamo fare in questo Parlamento anziché aumentare la confusione in questo campo.

Con tale provvedimento e con l'articolo in esame voi aumentate la confusione e ve

ne assumete, come è del tutto evidente, la piena responsabilità (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, vorrei, in primo luogo, sottoscrivere gli emendamenti in esame.

Il problema del funzionamento della sicurezza nel nostro paese è legato a quello dell'assenza di un coordinamento. In campagna elettorale avevate promesso città più sicure, ma, nel corso di due anni, i reati nel nostro paese sono aumentati del 10 per cento. La norma che prevedete di inserire nella Costituzione non farà altro che aumentare i problemi legati alla mancanza di coordinamento.

Non lo dice l'opposizione parlamentare! Andate a parlare con le forze del sindacato di polizia, le quali, tutte, hanno reso dichiarazioni contrarie rispetto all'idea di riforma che state avanzando, perché sono perfettamente cosce che l'aggiunta di un'ennesima polizia locale nel territorio non determinerà un maggiore coordinamento, ma creerà più difficoltà alle forze di polizia nel reprimere la criminalità a livello organizzato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lumia. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LUMIA. Grazie, signor Presidente. Con la vostra proposta stiamo trattando l'introduzione nella Costituzione della presenza sia di una polizia amministrativa regionale sia di una polizia amministrativa locale. Quando ci si riferisce alla polizia amministrativa locale sappiamo tutti a cosa si fa riferimento: soprattutto alla polizia municipale. Su questo tema il discorso è aperto. L'onorevole Lucidi ha bene illustrato le nostre proposte e quali sono le richieste che provengono dal territorio.

Nella vostra proposta, invece, non si comprende cosa si intenda per polizia amministrativa regionale. Cosa la distingue dalla polizia municipale? Quali altre caratteristiche dovrà avere? Quali risorse dovrà assorbire? Come si dovrà coordinare con le altre polizie?

Ecco perché è seria e credibile la preoccupazione dell'onorevole Minniti che il sistema sicurezza ne risulterà incrinato, che ci sarà confusione e che si terrà aperta una porta alla secessione. Quella che vi state assumendo, quindi, è una responsabilità molto grave (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Mascia 34.85 e Leoni 34.90, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	378
<i>Votanti</i>	377
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	189
<i>Hanno votato sì</i>	150
<i>Hanno votato no</i> ..	227).

Passiamo alla votazione della seconda parte del subemendamento 0.34.200.253 della Commissione, accantonato nella seduta del 22 settembre 2004, inteso ad aggiungere alla lettera *d*) del comma 4 dell'articolo al nostro esame, dopo la parola: « polizia » le seguenti: « amministrativa, regionale e ».

Avverto che, nel caso in cui tale parte fosse approvata, risulterebbe precluso il successivo emendamento Leoni 34.40.

ELIO VITO. Ma su questo la discussione si è già svolta!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucidi. Ne ha facoltà.

MARCELLA LUCIDI. Grazie, signor Presidente. Rispetto a quanto stabilito all'articolo 117, lettera *h*) della Costituzione – mi rivolgo soprattutto ai colleghi Bruno e Carrara – si sta ora inserendo un'altra disposizione nella Carta costituzionale: ai poteri delle regioni si sta aggiungendo un potere legislativo nuovo, autonomo, indipendente dal potere dello Stato, che pure viene richiamato nell'articolo 117, alla lettera *h*).

Noi riteniamo che con questo emendamento siamo davanti ad un trabocchetto linguistico: introducete la polizia amministrativa regionale e mantenete la polizia locale. Non si dice niente di diverso da ciò. Si tratta, colleghi, di un cavallo di Troia; si tratta cioè di dare linfa normativa al pensiero che da sempre ha accompagnato il progetto di riforma costituzionale della Lega! Intendete dare alle regioni, come la Lega ha sempre sostenuto, la possibilità di disciplinare in via esclusiva gli interventi di prevenzione e repressione dei piccoli crimini, di organizzare le attività di prevenzione, di presidio e di intervento sul territorio e di fare tutto ciò dotandosi anche di propri corpi di polizia, interagenti con le altre forze dell'ordine a salvaguardia della sicurezza. Nelle vostre intenzioni è presente un affondo grave al sistema democratico di Governo, di ordine e sicurezza pubblici!

Vede, onorevole Carrara, ci ha stancato anche il suo richiamo alle cosiddette leggi Bassanini. Quelle norme, antecedenti alla riforma del Titolo V della Costituzione, rientravano in una strategia politica in materia di sicurezza che ha detto e scritto altre cose, anche nella Carta costituzionale. Il vostro è un disegno irresponsabile che piega la Costituzione ad una strategia allarmante, indifferente all'instabilità che produce e alle disuguaglianze che mette in conto! La sicurezza è un tema vero; è un argomento che ci interessa, anche nei dati. Proprio quei dati che voi nelle analisi state falsando di in anno in anno. Un anno li leggete relativamente all'anno in corso, l'anno successivo, siccome la criminalità aumenta, dite che andrebbero letti nei tre anni.

Il prossimo anno, magari, ci sentiremo dire che i dati vanno letti ad anni alternati, perché l'importante è continuare a dire ai cittadini che le cose vanno bene, mentre non vanno bene affatto (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

Crediamo che non si combatta la criminalità, frammentando nel nostro paese il potere di intervento. Al contrario, c'è bisogno di politica e strategia nazionali che tengano conto del fatto che il fenomeno criminale è complesso e supera i confini dello Stato.

Non c'è bisogno in Italia di aggiungere nuove corpi di polizia al servizio dei presidenti delle regioni, manifestando così la sfiducia verso i corpi di polizia nazionali e rifiutando, al contempo, una riforma ai corpi di polizia locale, attesa da tanti anni. Infine, credo soprattutto che non si combatta la sicurezza, assimilando i compiti degli operatori — pubblici e privati, statali e locali, come voi state facendo, con interventi legislativi in corso, compresa questa riforma costituzionale — ad un solo modello di intervento di sicurezza, ovvero quello della tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica. È evidente la spinta in atto nel nostro paese, distante dallo spirito della legge n. 121 del 1981, che porta alla militarizzazione del sistema di ordine e di sicurezza pubblici.

Onorevoli colleghi, questo disegno si è reso evidente in occasione della legge di riforma della leva. Crediamo che stiate tentando, in maniera forsennata, ma fallimentare e sbagliata, di rafforzare i caratteri coercitivi dell'azione pubblica per dare un alibi alla vostra debolezza e alla vostra incapacità di governare. La sovranità statale oggi deve avvalersi degli enti locali in una funzione diversa da quella da voi concepita. Non tenete inoltre conto dei costi sociali, perché il controllo sociale contro la criminalità non può essere privato di un'analogia politica, coincidente e contemporanea, di attenzione alla coesione sociale. Solo così si vincono le paure.

PRESIDENTE. Volevo ricordare che questo emendamento, di cui viene ripresentata la seconda parte, è stato già esaminato dall'aula. Pertanto, ai prossimi iscritti darò la parola per dichiarazione di voto. Avranno a disposizione un minuto di tempo, quindi mi raccomando la brevità.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, proprio per questioni di brevità non ripeterò le cose che molto chiaramente hanno già ricordato molti colleghi, nel tentativo di spiegare la confusione che questa norma genera. Vorrei però accogliere in qualche modo la suggestione suscitata dall'onorevole Carrara, quando ha ricordato come questa dizione, « polizia amministrativa regionale e locale », sia già comparsa nella legislazione vigente, più precisamente nel decreto legislativo n. 112 del 1998, attuativo della cosiddetta legge « Bassanini uno ».

È bene, allora, avere le idee chiare per non usare strumentalmente termini che altrimenti potrebbero farci fare confusione, generandola anche in sede interpretativa, di quanto stiamo facendo.

È piuttosto pacifico che, nel qualificare come materia la polizia amministrativa, la dottrina ha negato il riconoscimento di una configurazione autonoma della stessa. In alcuni casi, addirittura la dottrina è andata fino....

PRESIDENTE. Onorevole Bressa...

GIANCLAUDIO BRESSA. Ho già finito?

PRESIDENTE. Avevo detto che l'esame di questo emendamento era stato già concluso. Conseguentemente, avrei dato la parola per dichiarazione di voto per un solo minuto.

GIANCLAUDIO BRESSA. Non avevo capito che avrei avuto a disposizione soltanto un minuto: pensavo raccomandasse soltanto la brevità.

PRESIDENTE. A questa brevità avevo dato anche un termine!

GIANCLAUDIO BRESSA. Lei ha perfettamente ragione, chiedo scusa perché non avevo ben capito.

Vorrei fare in pochi secondi soltanto l'ultima precisazione. Non confondiamo i termini perché quello era un decreto legislativo. Esiste una sentenza della Corte costituzionale in cui si afferma che la polizia amministrativa non è una materia, ma esattamente fa riferimento a competenze amministrative, riferibili a più materie. Pertanto, se con questa operazione cercate di limitare il danno da voi creato con la *devolution*, generando la confusione tra ordine pubblico, sicurezza e polizia, rischiate di crearne uno ulteriore, perché la polizia amministrativa, regionale e locale, non è una materia, ma un insieme di competenze trasversali che non possono riguardare solo un'unica materia, bensì molteplici.

State attenti, perché con questa dizione creerete ulteriore confusione. Per queste ragioni, annuncio il voto contrario del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, ritengo che il problema reale non sia costituito dalla competenza specifica relativa alla futura polizia amministrativa regionale nonché dalla confusione dei compiti che essa dovrebbe essere chiamata a svolgere. Ritengo che il problema da affrontare sia costituito dal fatto che ciò sia inserito nella Costituzione. La collega Lucidi ha precedentemente osservato che l'infelice decreto Bassanini ha introdotto la polizia locale, ma si trattava appunto di un decreto legislativo: in questo caso, si tratta di una revisione costituzionale, e non è la stessa cosa.

Evidentemente ritenete che la Costituzione, anziché essere il testo di fondamentale dell'ordinamento del nostro paese, sia una legge qualsiasi, ovvero intendete

usarla furbescamente per far deflagrare l'ordinamento democratico del nostro paese, costruendo l'ipotesi delle piccole patrie etniche, che stanno tanto a cuore alla Lega, che è il collante della futura casa delle piccole patrie etniche.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla seconda parte del subemendamento 0.34.200.253 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	385
<i>Votanti</i>	382
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	192
<i>Hanno votato sì</i>	237
<i>Hanno votato no</i> ..	145).

È conseguentemente precluso l'emendamento Leoni 34.40.

Prendo atto che gli emendamenti Anedda 34.124, Pacini 34.104 e Taormina 34.93 sono stati ritirati dai presentatori.

Passiamo all'emendamento Tabacci 34.126.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tabacci. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, siamo a un passaggio nevralgico dell'esame dell'articolo 117 della Costituzione. Ritengo che la clausola di chiusura debba essere correttamente introdotta in questa sede. Infatti, è stato modificato l'articolo 117, sono state definite le competenze esclusive dello Stato nonché le competenze regionali, e a questo punto, a mio avviso, deve essere correttamente inserita la norma di chiusura nei rapporti tra lo Stato e le regioni.

Infatti, l'articolo 120, in cui la norma di chiusura viene collocata dalla Commissione, a mio avviso in modo arbitrario, fa riferimento alla sostituzione a organi delle regioni o degli enti locali, ovvero prevede

un meccanismo in virtù del quale lo Stato può sostituirsi ai poteri locali. Il problema invece è costituito dalla necessità di disciplinare una modalità di coordinamento, qualora prevalgano ragioni attinenti alla giustizia sociale e all'unitarietà giuridica ed economica del paese.

Ritengo sia indispensabile l'introduzione in questa sede di tale clausola di flessibilità, che consenta comunque allo Stato di legiferare quando sono in discussione valori costituzionali unitari e fondamentali. Mi riferisco all'uguaglianza dei cittadini, ai diritti fondamentali, all'unità giuridica ed economica del paese.

Si tratta di legiferare, si badi bene, non contro le regioni, ma nella grande maggioranza dei casi per rafforzare e completare le politiche regionali. Nella seduta di ieri si è svolta una discussione appassionata sui temi del turismo, come se avessimo scoperto oggi che il turismo è un'antica competenza delle regioni, e si è rivendicato il dovere di intervento dello Stato, registrando anche il fatto che in questi ultimi anni altri paesi, ad esempio la Spagna, hanno adottato interventi molto più appropriati rispetto al nostro paese.

Lo stesso discorso potrebbe essere fatto per la ricerca scientifica. Orbene, cosa vuol dire dare allo Stato la possibilità di intervenire ma non per sostituzione? Ho visto l'emendamento presentato dall'onorevole Bressa all'articolo 120 della Costituzione — di cui discuteremo successivamente — in cui si dice: quando la regione è inadempiente... Qui non si tratta di sostituire un inadempiente! Si tratta di affermare un principio di coordinamento, che è una cosa molto diversa e che credo sia un elemento di garanzia.

Ciò comporta un'assunzione di responsabilità che porta a considerare il potere regionale non come una sorta di opposizione rispetto al potere centrale. Questa è una condizione nella quale, in qualche modo, in parte il centrosinistra, in parte il centrodestra, negli ultimi 10-15 anni si sono trovati. È vero che in particolare nei rapporti tra l'atteggiamento della sinistra e potere centrale questa situazione si è andata stratificando nel corso dei decenni

(ricordo, ad esempio, la svolta del 1975, quando la conquista delle città veniva vista come un modo per articolare un potere alternativo al Governo centrale). È chiaro che questo presupposto politico non si fonda sul principio della robusta collaborazione tra diversi livelli di Governo: si fonda sul principio della contrapposizione, che è un retaggio negativo della politica di contrasto legata ai fatti della guerra fredda, alle contrapposizioni ideologiche della cosiddetta prima Repubblica.

Penso, quindi, che vi sia bisogno di organizzare sul piano istituzionale questa collaborazione istituzionale, per evitare che essa resti lettera morta. Va quindi ricostruita anche culturalmente. Certo, questa norma non sarebbe ammissibile all'interno di un federalismo competitivo, ma non mi pare che sia questo il discorso che stiamo facendo: se c'è un punto che abbiamo acquisito e al quale sono arrivati anche i colleghi della Lega è che parliamo di un federalismo cooperativo e collaborativo, non un federalismo competitivo, in cui ogni realtà del paese è contrapposta ad un'altra. E questo credo sia un punto acquisito che andrebbe collocato in maniera corretta all'interno del testo costituzionale.

PRESIDENTE. Onorevole Tabacci, la prego di concludere.

BRUNO TABACCI. L'esperienza ci ha insegnato come l'applicazione del principio di sussidiarietà richieda una grande flessibilità e una grande elasticità. Non è possibile tagliare tutte le materie con il coltello e quindi questo principio della concorrenza va risolto con il bene supremo dell'autorevolezza con cui allo Stato centrale viene chiesto, di fronte all'esigenza di uguaglianza dei cittadini, di intervenire. Credo che questo sia il punto in cui vada collocata non soltanto la discussione, ma anche il voto specifico. Trovo che il voto sull'articolo 120 della Costituzione non sia collocato in maniera corretta, anche se rispetto gli orientamenti cui è giunta la Commissione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, non vorrei commettere un secondo errore: dobbiamo discutere solo della collocazione o anche del merito...?

PRESIDENTE. È una discussione di merito: mi sembrava che già dall'intervento dell'onorevole Tabacci fosse chiaro.

GIANCLAUDIO BRESSA. Chiedo scusa, ma siccome mi ero distratto con altri emendamenti, non volevo commettere un errore per la seconda volta.

Sono assolutamente d'accordo con l'onorevole Tabacci, soprattutto con le sue conclusioni, e cioè che questo sia il punto giusto in cui deve essere discussa la questione. Continuo a non capire la malizia dell'onorevole Tabacci quando fa riferimento ad altri emendamenti e non a quelli che noi abbiamo presentato.

La questione dell'articolo 120 è un'altra cosa. Onorevole Tabacci, noi abbiamo presentato un emendamento — che all'interno del fascicolo si trova solo pochi centimetri sotto il suo — che parte dalle sue stesse considerazioni, ma sviluppa ragionamenti sensibilmente diversi. Però la correttezza dell'impostazione è quella che ha detto lei: se di clausola di flessibilità dobbiamo parlare, è questo il punto in cui dobbiamo intervenire, perché una cosa è l'articolo 120, altra cosa è il potere sostitutivo. Quando arriveremo all'articolo 120 valuteremo gli aspetti cui ha fatto riferimento l'onorevole Tabacci relativamente al nostro emendamento.

Approfitterei dell'occasione per parlare congiuntamente sia dell'emendamento Tabacci 34.126 sia di quello immediatamente successivo di cui sono primo firmatario, l'emendamento 34.42.

È stato detto più volte — e lo ripeto ancora una volta — che la giurisprudenza costituzionale, relativa alla riforma del Titolo V, ha dimostrato come una norma costituzionale non possa definire in maniera netta, direi quasi cercando di rin-

chiuderla entro uno schema fisso, la separazione delle competenze e i rapporti tra Stato e regioni.

Sempre questa recente giurisprudenza della Corte costituzionale, relativa al nuovo Titolo V, ha innovato profondamente anche per quanto riguarda il concetto stesso di materia: basti pensare all'interpretazione estensiva data dalla Corte a proposito delle cosiddette "materie non materie"; basti pensare anche ad alcune pronunce di merito in cui, ad esempio, ha fatto esplicitamente riferimento al caso delle infrastrutture e delle telecomunicazioni in cui sia indispensabile un'intesa.

Vi è dunque la necessità di intervenire su tale questione; ed è molto più opportuno intervenire con una clausola di flessibilità, che non — proprio per le ragioni che ho detto — sulle materie singole, anche se è stato — cosa che noi abbiamo dimostrato di voler fare — utile ed opportuno cercare di dirimere un po' di confusione, che, innegabilmente, la riforma del Titolo V aveva prodotto in questa ripartizione così secca e rigida delle materie.

Vorrei però che fosse chiara una cosa: io sono stato un sostenitore accanito — e lo sono ancora adesso, non sono assolutamente pentito — della novità introdotta dalla riforma del Titolo V in tema di interesse nazionale. Per dirla con una felicissima sintesi operata dalla dottrina, con la riforma del Titolo V si è rivoluzionato il criterio di fondo dell'ordinamento dei rapporti tra Stato e regioni. Non vi sono più enti disposti lungo una linea gerarchica, tale per cui all'ente generale era riconosciuto e riservato il poterdovere di curare gli interessi generali, ma enti pariordinati, tenuti a collaborare per tutto ciò che attiene agli interessi comuni, gli interessi della loro stessa casa comune, che è la Repubblica.

La riforma ci dice come le esigenze unitarie possono e devono trovare la loro tutela nelle sedi e nelle forme paritarie della leale collaborazione, non in quelle di un intervento dello Stato ispirato a supremazia. Per questo la modifica apportata nell'articolo 114 della Costituzione, recuperando ivi i principi di sussidiarietà e di

leale collaborazione, è una cosa importante. Quel principio si sposa poi con questa norma: la nostra ha un significato, quella dell'onorevole Tabacci ne ha un altro leggermente diverso, ma tutte e due vanno in quella direzione.

La novità del nostro emendamento sta nel fatto che introduciamo un nuovo argomento, una nuova questione. Introduciamo cioè l'interesse della Repubblica, la tutela degli interessi della Repubblica, meritevoli di disciplina uniforme sull'intero territorio nazionale, nel rispetto dei principi di leale collaborazione e sussidiarietà: questo ai fini della garanzia dei valori costituzionali. Noi specifichiamo in maniera netta che non spetti allo Stato, inteso come ente sovraordinato, che ha più poteri rispetto alle altre autonomie regionali e locali che siano, ma che spetti alla legge dello Stato.

In questo punto recuperiamo per la prima volta un principio — ed ho concluso — che ci sorreggerà quando discuteremo del Senato: la legge dello Stato. È questa una responsabilità che non spetta al Governo ma al Parlamento, perché è di questo che noi stiamo parlando. L'interesse della Repubblica, oltre a questa collaborazione tra tutti gli enti, deve trovare un luogo non di rivendicazione uno contro l'altro, ma in cui le istanze regionali e quelle nazionali trovino una composizione.

È del tutto evidente che il nostro testo corrisponde pienamente allo spirito innovatore della riforma del Titolo V. Quello dell'onorevole Tabacci — a mio modo di vedere — culturalmente è più antico ed arretrato, ma finisce con l'ottenere il medesimo risultato e credo che questa sia una cosa sulla quale tutti dobbiamo riflettere (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, credo che abbiamo fatto bene

l'onorevole Tabacci, il collega Malgieri, e altri colleghi, a presentare questo emendamento, perché solleva un problema di equilibrio nel rispetto delle rispettive competenze. Credo che, anche grazie a questo emendamento, si arriverà — quando si tratterà dell'articolo 120 della Costituzione — ad un testo (presentato dalla maggioranza) in cui verrà assorbito completamente quanto intendevano stabilire i presentatori dell'emendamento stesso. Nell'emendamento Tabacci ed altri si dice appunto che, qualora si riscontri una situazione di diversità, di condizioni di vita non equivalenti nel territorio della Repubblica, laddove si tratti di tutelare l'unità giuridica ed economica nell'interesse generale della collettività nazionale, si possa legiferare a livello nazionale in deroga.

Approfondendo, poi, la modifica prevista dalla maggioranza all'articolo 36 che modifica l'articolo 120 della Costituzione, noi, non solo troviamo l'assorbimento del valore, da me riscontrato nell'emendamento Tabacci, ma anzi, lo troviamo rafforzato nel momento in cui, non è solo il Parlamento — onorevole Tabacci — ma è lo Stato, che è rappresentato dal Governo, dal Parlamento, dalle prefetture e da ogni altro organo che, in tutte le sue articolazioni, potrà sostituirsi agli organi delle regioni, delle città metropolitane, delle province e dei comuni nel caso di mancato rispetto di norme, trattati internazionali e normativa comunitaria, oppure di pericolo grave per l'incolumità e la sicurezza pubblica.

Io mi preoccupavo — onorevole Bruno — affinché l'equità sociale potesse essere garantita, senza ombra di equivoci, su tutto il territorio nazionale a cominciare dalla questione retributiva; infatti, non condividendo l'obiettivo delle gabbie salariali, mi preoccupavo di questo aspetto.

A tal riguardo, invece, trovo che nella modifica all'articolo 36 della maggioranza, ci sono anche garanzie riguardanti l'equità sociale; infatti, nel momento in cui il comma fa riferimento ai livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, le singole regioni potranno aggiungere, ma non togliere.

I livelli minimi, quindi, sono garantiti per quanto riguarda i contratti di lavoro, gli asili nido e quant'altro; così come sono garantite le prestazioni sociali, prescindendo dai confini territoriali dei governi locali e nel rispetto dei principi di leale collaborazione e sussidiarietà.

Inoltre, nello stesso articolo si fa, anche, riferimento alla normativa europea; quindi, all'aspetto che a me più preoccupava, cioè la diversità dei servizi e delle prestazioni sul territorio e in particolare di servizi sociali. In questo emendamento vengono racchiuse tutte le istanze rappresentate dall'onorevole Tabacci e tra gli altri, anche, di deputati di Alleanza nazionale (Malgieri e Landolfi) e di altri gruppi, come l'onorevole Biondi ed altri, cui va il merito di aver presentato l'emendamento in esame, poiché senza tale proposta, difficilmente, avremmo ottenuto un testo così chiaro, garantista e preciso come quello di cui stiamo discutendo.

Ecco il motivo per il quale, se il mio ragionamento trovasse riscontro, invito l'onorevole Tabacci a ritirare il suo emendamento, per fare non un passo indietro, bensì un passo avanti nella garanzia dei diritti sociali e della equità territoriale di cui l'onorevole Tabacci — che comunque ringrazio — si è fatto portatore (*Applausi di deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, credo che la discussione che si è aperta adesso, a partire soprattutto dall'intervento svolto dal collega Tabacci — dico soprattutto perché condivido più il suo che quello del collega Bressa, anche se gli do atto della fondatezza della questione —, evidenzia una questione di grandissima rilevanza.

Personalmente non amo l'espressione, che vedo usare spesso sia sulla stampa, sia nell'ambito del dibattito politico, di « clausola di supremazia », ma preferisco usare l'espressione « clausola di salvaguardia ». Su questo punto, manifesto un radicale

dissenso rispetto al testo proposto dalla Casa delle libertà, ed in particolare riguardo all'introduzione, imposta da Alleanza nazionale all'intera maggioranza, del cosiddetto interesse nazionale; non a caso, infatti, sia l'emendamento Tabacci 34.126, che ci accingiamo a votare tra poco, sia l'emendamento Bressa 34.42, immediatamente successivo, propongono di sopprimere, conseguentemente alla loro eventuale approvazione, l'articolo 39 del provvedimento in esame, relativo proprio al principio dell'interesse nazionale.

Mi meraviglio del fatto che non solo i colleghi del gruppo della Lega Nord Federazione Padana, ma anche quelli dei gruppi di Forza Italia e dell'UDC (l'intero gruppo, non l'onorevole Tabacci singolarmente) non se ne rendano conto! Infatti, l'imposizione del cosiddetto interesse nazionale, che giunge addirittura a far annullare, con decisione del Parlamento e decreto del Presidente della Repubblica, le leggi regionali senza passare attraverso la Corte costituzionale è, dal nostro punto di vista, totalmente inaccettabile. Ciò è perfino inconcepibile nell'ambito di una Repubblica riformata in senso federalista, con un Senato che si autodefinisce federale e con un articolo 114 della Costituzione — già modificato da noi nella scorsa legislatura, ma che abbiamo completato insieme in questa legislatura, poiché il voto è stato unanime — che recita che la Repubblica è costituita da comuni, province, città metropolitane, regioni e Stato, che esercitano le loro funzioni sulla base dei principi di sussidiarietà e di leale collaborazione.

Vorrei ricordare ai colleghi della maggioranza che avevamo chiesto di introdurre questa parte, che integra il primo comma dell'articolo 114 della Costituzione, fin dal dibattito svolto, in I Commissione, in sede referente, ma allora venne respinta; tuttavia, vorrei dire loro che abbiamo preso positivamente atto della sua accettazione da parte della maggioranza in sede di esame in Assemblea, tanto è vero che l'abbiamo approvata all'unanimità.

Ma è a questa Repubblica che dobbiamo riferirci, allora, quando dobbiamo concepire una corretta...

PRESIDENTE. Onorevole Boato...

MARCO BOATO. ... clausola di salvaguardia del sistema costituzionale.

Da questo punto di vista, ritengo apprezzabile lo sforzo compiuto non solo dall'onorevole Tabacci, ma anche da altri deputati; infatti, se ho capito bene, si tratta di un emendamento presentato non dal gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, ma dagli onorevoli Tabacci, Malgieri e Landolfi (di Alleanza nazionale), La Malfa (repubblicano), Biondi (di Forza Italia), Craxi (Nuovo PSI), Cossa (del gruppo Misto, ma aderente alla Casa delle libertà) e Giuseppe Gianni (che, se non sbaglio, aderisce anch'egli al gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro).

LUIGINO VASCON. Sostanza! Sostanza!

MARCO BOATO. Si tratta, dunque, di un emendamento trasversale alla Casa delle libertà, che pone l'attenzione su un problema reale, che è giusto collocarlo nell'ambito dell'articolo 117 della Costituzione.

PRESIDENTE. Onorevole Boato...

MARCO BOATO. Il nostro emendamento successivo, l'emendamento Bressa 34.42 (che segnala essere stato presentato prima rispetto all'emendamento Tabacci 34.126, che tuttavia verrà posto in votazione prima perché è più lontano dal testo dell'articolo 34 del provvedimento in esame), a nostro avviso contiene riferimenti più forti dal punto di vista costituzionale, poiché fa riferimento alla garanzia dei valori costituzionali, alla tutela degli interessi della Repubblica — non, dunque, l'interesse nazionale, ma gli interessi della Repubblica, che è costituita da tutti i soggetti che ho più volte citato, e soltanto

a quegli interessi non a tutti! — che siano meritevoli di disciplina uniforme sull'intero territorio nazionale, nel rispetto dei principi di leale collaborazione e di sussidiarietà.

Ciò al fine di evitare che vi siano intromissioni nelle competenze regionali...

PRESIDENTE. Onorevole Boato, concluda!

MARCO BOATO. ...che travalichino tali sacrosante esigenze: i valori costituzionali, gli interessi della Repubblica e la disciplina uniforme che si rende necessario introdurre.

Per questo motivo, preferiamo comunque la formulazione del nostro emendamento Bressa 34.42, che riteniamo maggiormente rispettosa della concezione costituzionale presente non solo nella Costituzione del 1947 ma, ancor più, nel nuovo articolo 114 della Costituzione, così come risulta modificato dal voto di pochi giorni fa. Riteniamo, comunque, che la questione sia stata posta in questa sede opportunamente, vale a dire in occasione dell'esame delle modifiche all'articolo 117 della Costituzione, che concerne le competenze esclusivamente statali, le competenze concorrenti tra lo Stato e le regioni e le competenze esclusive delle regioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Amici. Ne ha facoltà.

SESA AMICI. Signor Presidente, ho ascoltato attentamente l'intervento del collega Tabacci che, nell'espone il proprio emendamento che vede anche la firma dei colleghi Biondi, Landolfi, La Malfa e altri, è partito da un presupposto: questo emendamento in qualche modo non toglie poteri alle regioni, ma tenta di immettere all'interno dell'articolo 117 della Costituzione quella che si potrebbe un'armonizzazione nella tutela di alcuni interessi generali, che vengono riferiti su tutto il territorio nazionale, per salvaguardare l'unità giuridica ed economica della collettività nazionale. Il collega Bressa ha

precisato i motivi per i quali, nonostante noi si colga questo elemento, abbiamo formulato un emendamento, che sopprime un comma diverso della Costituzione inserendolo nell'articolo 39, riguardante le leggi regionali di interesse della Repubblica, che, oltretutto, nella formulazione del testo della maggioranza è anche affidato ad una delle competenze dell'istituendo Senato federale.

Tuttavia, a me pare che il vero punto della questione è che deve essere molto chiaro che l'ispirazione di questo emendamento coglie il punto politico relativo al fatto che noi avevamo messo allo stesso livello di equipollenza lo Stato e le regioni, e, soprattutto, che avevamo inserito l'elencazione delle materie interessate, elemento su cui anche la giurisprudenza pone problemi relativi alla certezza.

Vorrei ricordare ai colleghi che, esattamente due anni fa, abbiamo affrontato un provvedimento, la cosiddetta legge La Loggia, che, proprio nel tentativo di attuare parte dell'attuale Costituzione vigente relativa al Titolo V, sui conflitti nati in ordine alla legislazione esclusiva e concorrente fra Stato e regioni, impegnava il Governo, attraverso il conferimento di una delega, alla ricognizione dei principi fondamentali che facevano da cornice all'interno di questo livello di leale collaborazione e sussidiarietà. Noi riteniamo che la nostra formulazione, rispetto all'emendamento del collega Tabacci, sia collocata all'interno di una nuova definizione pur assumendo questa impostazione e sia quindi migliore. Cogliamo comunque la positività dell'emendamento Tabacci, anche se in occasione del dibattito sul nostro emendamento forniremo un'articolazione più precisa dei nostri propositi nell'esplorazione del voto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Grazie Presidente, anche io faccio una considerazione preliminare che potrebbe apparire scontata o forse addirittura banale: vorrei

sottolineare che in quest'aula molti, potrei dire tutti, anche se con formulazioni molto diverse (perché, come ricordavano i colleghi, noi non condividiamo l'impostazione seguita negli articoli successivi del testo adottato dalla maggioranza relativamente al cosiddetto interesse nazionale), avvertono l'esigenza, di fronte ad un rinnovato articolo 117, di porre una cosiddetta clausola di salvaguardia. Vorrei ricordare che la clausola di salvaguardia è necessaria nella misura in cui si sono votati degli articoli che determineranno delle ineguaglianze, delle sperequazioni e delle contraddizioni nel territorio nazionale. Sottolineo questo perché ieri molto si è discusso sul significato della tutela della salute nelle competenze statali, che di per sé avrebbe garantito i livelli essenziali e i principi fondamentali della prima parte della Carta costituzionale, laddove, invece, si determina l'organizzazione sanitaria di competenza esclusiva regionale. Di conseguenza questa tutela della salute di per sé non garantirà per nulla che in Lombardia come in Calabria vi saranno le stesse prestazioni, ovvero che da parte del servizio pubblico si continuerà a garantire questo principio fondamentale senza affidarlo totalmente ad un sistema privato. Comunque, il problema relativo a questi diritti fondamentali, che potranno essere trattati in modo assai diverso da una parte o l'altra del territorio, resta.

Allora, tutti noi avvertiamo l'esigenza, quanto meno di fronte a questa cosiddetta devoluzione, di introdurre delle clausole di salvaguardia. Anch'io, naturalmente, come i colleghi che mi hanno preceduto, ho apprezzato lo spirito e i contenuti dell'emendamento del collega Tabacci (anche se egli stesso ha dovuto sottolineare come questo emendamento non tolga potere alle regioni).

Su tale aspetto, però, vorrei soffermarmi perché, mentre sono presenti tutte le preoccupazioni e le esigenze — che noi pure avvertiamo — nell'emendamento successivo (che noi evidenziamo in modo assai più efficace laddove individuiamo la garanzia dei valori costituzionali e la tutela degli interessi della Repubblica nei